
TERMOMETRO POLITICO
DELLA LOMBARDIA.

 23 piovoso v repub. (sabato 11 febbrajo 1797 v. s.)

Mens agitat molem.
Æneid. VI.

GONGRESSO CISPADANO.
Seguito della sessione del 21 gennajo.

Compagnoni fa mozione, che il progetto di costituzione, commesso al comitato, si stampi a norma del decreto di Reggio, *Aldini* si oppone, ricorrendo alla brevità del tempo. *Paradisi* aggiunge dippiù che non può stamparsi, perchè non avendo il comitato decisi alcuni articoli, su de' quali dee consultare il congresso, vi rimarrebbero molte lacune. *Compagnoni* che abborrisce il mistero nelle cose pubbliche, ad onta di queste difficoltà o parziali o sofistiche, insiste che il progetto qualunque sia venga stampato, e propone lo stesso metodo per qualunque determinazione, dolendosi di esserne in Reggio passate moltissime e d'importanza, senza il precedente necessario esame. *Pedrini* sostiene *Compagnoni*, dicendo che appunto in Reggio gli animi stanchi avevano approvato quel che si voleva da alcuni pochi. *Paradisi* ritrova fortunatamente un'altra difficoltà, cioè che non potea stamparsi per intiero il progetto di costituzione, non essendosi potuto riunire insieme i varj pezzi, propone che si discuta ciascuno articolo isolatamente dagli altri, esibendosi perciò di darne una copia a ciascun dipartimento. Molte dispute. *Bertolani* vuole che nulla si decida della costituzione, se non l'esamini prima intieramente stampata ciascun deputato. Non mancano pretesti a *Paradisi* ed *Aldini* da far credere, che ciò potrebbe compromettere il comitato. *Fava* prevede il bisogno di 4 sentinelle alla stamperia, e *Paradisi* intorno a ciascun deputato. La mozione *Bertolani* è decretata, ancorchè restassero a sedere *Paradisi* ed *Aldini*. *Pederzini* propone che debba accordarsi l'aggiornamento di qualunque mozione a un dato numero che lo chiegga. *Aldovrandi*, che si metta alle voci dal presidente dopo essere stata discussa da 3 o 4 individui. *Compagnoni* approva *Pederzini* coll' esempio di

Francia. *Sessori e Gilotti* nominati dal presidente per ispettori della sala. Mozione d' *Isacchi*, che si dia esecuzione a' decreti del congresso, fatti in Reggio nel 7, 8, 9 ec. perchè si spera di eseguirsi ancor quelli che si faranno in Modena. Questi decreti sono, 1. giuramento da prestarsi dalle autorità provvisoriamente costituite alla rep. cisp. 2. innalzamento del di lei stemma, 3. e degli stendardi a tre colori, cioè verde, rosso e bianco, 4. e delle coccarde agli stessi colori, 5. iscrizione in nome della r. c. u. i. negli atti pubblici, 6. l'era repubblicana, 7. abolizione de' distintivi delle autorità civili, 8. Fissare degli articoli sulla giunta di difesa, 9. censo delle rispettive popolazioni. *Fava* si oppone all' esecuzione del giuramento, trovandola contraddittoria al giuramento prestato alle autorità francesi. *Paradisi* conviene con *Fava*. *Compagnoni, Pedrini e Pederzini* sostengono la mozione *Isacchi*. *Bertolani* mostra anzi la scandalosa contraddizione fra la mozione di *Fava* e *Paradisi* e la proclamata sovranità del Popolo, che *Fava* medesimo aveva qual oratore celebrata dalla tribuna. Quale puerilità il dichiararsi indipendente, e l' affettar degli scrupoli nel prestare un giuramento che non n' è che l' espressione subalterna dell' indipendenza medesima. *Bertolani* aggiunge dippiù, che quanto avea proposto *Isacchi* dovea aversi come un semplice ricordo di ciò che doveasi eseguire, in virtù di un decreto, e non già come una mozione che distruggesse un decreto già fatto. *Pistorini* si oppone; *Formigini* avanza che si scindano i suddetti decreti, ch' è lo stesso che aver per nulla l' autorità del congresso cispadano. Gran bisbiglio. Si crederebbe? la mozione *Isacchi* non passa.

La stessa mozione si riproduce per articoli separati. Molte dispute di dritto e di fatto sul caso del giuramento. Il congresso si trasforma in iscuola; e che scuola! *Aldini* coll' argomento degli schiavi pittagorici *ipse dixit* sostiene che l' obbligare al giuramento i governi provvisorii si oppone alle intenzioni del gen. Bonaparte, annunciate in Reggio. *Pederzini* protesta che *Bonaparte* non ha mai detto ciò, e che sia alterata la relazione de' deputati. La disputa delle parole s' impegna a danno delle cose; e il presidente intima il comitato segreto. Questo tu tempestoso. *Compagnoni* rimprovera ad *Aldini* di aver taciuto a *Bonaparte*, delle verità, come si tacevano ad Alessandro, allorchè gli mancava Calistene di alterare le proposizioni di *Bonaparte*, gli rimproverano *Facci, Pederzini* e *Remondini*. Si riapre il congresso. I decreti sul giuramento e sull' a-

abolizione delle distinzioni dell' autorità civili sono sospesi, gli altri approvati. Non si ammette la protesta di *Pedrini*, il quale non essendo passata la mozione *Isacchi*, non voleva esser responsabile delle indegnità che ne derivassero. Il congresso pretendeva che si togliesse la parola *indegnità*, ed esso dovrebbe piuttosto prevenire le cose indegne. *Pederzini* rileva, che potendosi rivocare i decreti del congresso, si poteva rivocare ancor quello dell' unità ed indivisibilità della repubblica. *Compagnoni* fa mozione, che in via di emenda a quella di *Bertolani* già decretata, il congresso discuta e decida su' diritti e doveri dell' uomo e del cittadino, come separati quasi dagli altri. Si decreta. *Brunetti*: il congresso si limiti alla costituzione, e non ad altre mozioni se non se in caso di urgenza. Il congresso approva subito, forse per istanchezza, trovandosi adunato da sette ore.

21 gen. = *Bertolani*: che assistano i cittadini dalle tribune col cappello in testa. Si approva. Si apre un piego diretto al congresso, annunciato dal presidente, il quale appartenendo a un tal *Gaetano Rossi* preteso rifugiato napoletano, se ne sospende la lettura. Il presidente: si ripigli la mozione aggiornata sulla giunta di difesa. *Notari* vuol prima render conto della sua missione con *Lamberti* a Massa e Carrara. *Lamberti* legge un energico rapporto, dal quale risulta, che la rep. cisp. si estende sino al mar tirreno, essendole indivisibilmente uniti i Popoli di Massa e Carrara; che molte difficoltà avea dovuto superare siffatta unione per opera degli aristocrati, che sotto la maschera del patriottismo contavano di tenere in deposito quei paesi per l' orgogliosa *Beatrice*. Termina il discorso con queste mozioni: 1. che sia abolito qualunque titolo di nobiltà, ed insegna di despotismo; 2. che si faccia onorevole menzione del Popolo di Lavenga, il cui patriottismo avea assaissimo contribuito a quella unione; 3. come anche del commissario *Pirmor* e del suo segretario *Leclerch*, che hanno cooperato allo stesso fine; 4. che il congresso interceda presso il gen. *Bonaparte* per la liberazione degli ostaggi carraresi; 5. che si prendano delle misure per difendere quelle spiagge da uno sbarco degl' inglesi. *Brunetti*: si faccia onorevole menzione di *Lamberti* e *Notari*; decretato a comune applauso. *Lamberti* legge gli atti di unione del Popolo di Lavenga, di Massa e di Carrara, e annunzia il presto arrivo de' loro deputati al numero di 4. nel seno del congresso.

Il presidente mette alla discussione separatamente la

mozione *Lamberti* e *Notari*. *Pedrini* vuole, che il primo articolo della mozione *Lamberti* si estenda a tutta la rep. Il presidente mostra delle difficoltà a far leggere la mozione *Pedrini*, non credendolo di urgenza. *Bertolani*, *Miani*, *Pedrini*, *Bizzarri* e *Compagnoni* dimostrano il caso di massima urgenza, non potendosi dare una costituzione libera a Popoli schiavi. *Duo* ardisce dire, che la feudalità non toglie la libertà. Oh orrori! *Sacchetti*: si differisca questo decreto sino alla costituzione: *Brunetti*: basta riconfermarne l'abolizione, già fatta negli altri dipartimenti, ed insiste perchè si dichiari, se debba darsi luogo all'urgenza, che da ora in avanti diventerà l'ancora dell'aristocrazia naufragante. *Gavazzi*: l'eguaglianza, già proclamata, ha implicitamente abolite tutte le distinzioni. *Bellentani* si oppone. *Brunetti* richiama l'urgenza da dichiararsi. *Bellentani* replica. Vivo contrasto dell'uno e dell'altro. *Pederzini* difendendo *Bellentani*, minaccia di smascherare al Popolo i di lui nimici, che per altro lo sono pur troppo dietro tanti scandalosi ripieghi. Gran bisbiglio. *Masi* in luogo del presidente, che non può alzar la voce, rimette l'ordine. *Notari*: prima di ogni altra cosa sieno messe alle voci le altre mozioni fatte da lui e *Lamberti*. Queste furono decretate. *Venturelli*: che il congresso interceda ancora presso il gen. *Bonaparte* per gli ostaggi della Garfagnana, come pe' carraresi. *Pederzini* vi aggiugne pur quelli della Concordia. Approvato. Not.

—————
*Brevi riflessioni rapide sulla creazione di una repubblica
 in Italia.*

Finchè la Francia voglia sostenere i diritti del Popolo sotto il suo governo, non isperi mai di avere per suoi veri amici i re. La unione di questi ha delle forze preponderanti su quelle della repubblica; è dunque necessario di accostarsi il più ch'è possibile all'equilibrio di queste forze vicendevoli colla creazione all'intorno di altre repubbliche naturalmente alleate.

E' stabilita quella dell'Olanda dalla parte del Reno, ma dee stabilirsene un'altra dalla parte d'Italia più utile e necessaria.

La casa di Austria, malgrado lo smembramento politico d'Italia, aveva tale influenza sopra di essa, che la più parte delle di lei forze politiche cospirava alla influenza del suo impero. Il gabinetto di Napoli era già disertato dalla tutela di quello di Spagna; ed era divoto abatto per

opera della regina a quello di Vienna. Genova ha sempre dipeso da questo; e tutti gli altri che per la loro località o piuttosto per la loro picciolezza non erano che macchine subalterne, che si complicavano armonicamente per sempre agevolare ed accrescere gl'interessi della casa di Austria.

Ecco la gran potenza che penderà sempre addosso alla Francia per li doppj rapporti politici del corpo germanico e dell'infelice costituzione d'Italia. Se la Olanda potrà alquanto bilanciare le forze dalla parte del Nord, la stessa ragione richiede un simile bilanciamento dalla parte del Sud.

Accrescono questa necessità le considerazioni, che non debbono ommettersi sulla influenza di un impero egualmente preponderante in Italia, e funesto sempre alla Francia, finchè voglia batter costante la incominciata carriera, intendendo dire di quello del papa.

Per quante paci e transazioni si possano fare, la influenza di questo pretere sarà tale, da doversi sempre temere, finchè non si voglia affatto distruggere. La opinione non ha bisogno di molti sforzi, come l'armata, per passare nel paese nimico. Essa può cacciarsi per tutto, per minare i fondamenti ormai gittati della ragione e della verità. Bisogna perciò sorvegliarla da vicino; e questa vigilanza non sarà mai bene affidata a qualunque altro gabinetto d'Italia, che possa credersi o sperarsi vero amico della Francia. Per quanto possano mostrarsi gli altri governi d'Italia attaccati agl'interessi della Francia, ed alieni da quelli del papa, essi combineranno sempre su quel punto di unione, che ha formato da più secoli la superstizione.

Una repubblica qualunque su i veri principj dell'uomo e del cittadino nel seno dell'Italia può efficacemente sorvegliare ed insensibilmente estinguere il governo più mostruoso, di cui la Francia ha troppo sperimentato le dolorose conseguenze.

In queste ragioni rapidamente accennate io leggo la sensibile necessità di una repubblica in Italia; ma da infiniti lati può riguardarsene la utilità. Quante nuove risorse economiche non si aprirebbero alla Francia per il commercio interno coll'Italia! e per l'esterno col mediterraneo e col levante? Quale altra nazione potrebbe allora togliere questa locale prerogativa alle due repubbliche alleate?...

Ma una repubblica in Italia diverrebbe assai potente, e quindi nimica della Francia. Qual paragone fra le collisioni temute o possibili di due repubbliche, attaccate da' nodi più stretti della conformità de' principj, e della scambievolmente riconoscenza, e fra quelle di già esistenti ed insa-

perabili fra una repubblica ed una monarchia, che per la opposizione de' principii e per la memoria indelebile de' mali che l'una ha prodotti all'altra, non saranno giammai conformabili.

Divisione della Romagna
dal quartier generale di Forlì

15 Pluvioso anno 2. della libertà lombarda
Giuseppe la Hoz capo della legione lombarda
all'amministrazione generale della Lombardia

Voi m'incaricaste, cittadini amministratori, di riportarvi le bandiere tinte di sangue nemico, e già lo sono.

Nel giorno 13 le truppe ragunate a Bologna si posero in marcia per la *Romagna*. I granatieri della legione furono destinati a formare la vanguardia, e 200 esploratori furono presi nella legione per lo stesso oggetto.

Nel giorno 14 ci trovammo in faccia di que' soldati sui quali l'impostore di Roma aveva fondata ogni sua speranza; egli aveva infatti riunito sopra questo punto tutte quegli stranieri e tutti quegli imbecilli che col suo mezzo aveva saputo sedurre e guadagnare. Pretendevano essi d'impedirci il passaggio del fiume distante 5 miglia da Faenza, al luogo chiamato *punta di Castel Bolognese*. Eglino avevano una posizione per se stessa vantaggiosa, perchè difesa dalla natura; le regole dell'arte non erano state da loro trascurate, una numerosa artiglieria che ivi avevano, non mancava di fare un fuoco continuo; ad onta però di tutte queste disposizioni le loro precauzioni furono inutili.

Il generale *Lasne* sotto cui militavo, mi diede l'ordine al comparir del nemico di rimanere dove mi fossi trovato.

I papisti vedendoci immobili si fecero coraggiosi e slanciarono sopra di noi alcuni dei loro bravi, che si avanzarono in modo da poter ferire alcuni de' nostri. I nostri legionarj fremevano di non poter avventarsi contro di essi; trattavasi di circondarli, e bisognava guadagnar tempo, perchè la colonna di dritta, comandata dal generale la *Salsette* potesse arrivare al suo destino. Intanto passava il tempo, ed i papisti non accorgendosi che andavano ad essere attorniti, divenivano sempre più audaci: allora il generale *Lasne* mi ordina di spedire degli esploratori sul bordo del fiume. Fanno questi una sola scarica, quindi passando il fiume a nuoto, vanno a situarsi dall'altra parte del medesimo. I nemici si fanno arditi, collocano un cannone in mezzo del ponte, e cercano in tal modo d'impedirci di colà giungere. Si diede allora il segno della battaglia. Il gene-

rale *Lasne* fa sfilare un battaglione francese su la nostra sinistra per poter passar il fiume, e prendere il nemico alla dritta dal suo fianco. Si batte la generale: i nostri granatieri s'avanzano ed il cannone rimane in nostro potere. Ma il ponte era strettissimo, il cannone c'impedisce un libero passaggio, ed il fuoco dei forrini non ci permetteva di portar via il cannone. La fucilata s'impegna molto con forza. Trovano qualche ostacolo i battaglioni francesi, ma il comandante dagli esploratori lombardi, che come il dissi, aveva di già passato il fiume su la nostra dritta, vedendo il cannone preso a forza, e collocato ivi il nostro stendardo, marcia arditamente co' suoi alla sinistra del ridotto; i granatieri sotto il mio comando slanciansi di nuovo, spingono oltre il cannone che impediva il passaggio, e gettansi nei ridotti ove massacrano tutti quelli, che fanno resistenza. L'artiglieria, i cassoni, i cavalli ed ogn'altra cosa resta a noi. La marcia dopo ciò si fa direttamente sopra Faenza.

La guarnigione di questa città pretende opporci nuova resistenza. Il generale mi ordina d'attorniarla, e di collocarmi sulla strada di Roma: giunto però ad un canale che m'impedisce di seguire la marcia, veggio molta gente sul bastione con un pezzo di cannone. Distacco subito degli esploratori che vanno subito a mettersi sotto i bastioni, e trovano i mezzi d'ascendervi. I soldati del papa ritirano il cannone in una casa, quindi si pongono a fare un fuoco vivissimo dalle finestre. I legionarj aprono in quel momento la porta *Pia*; io entro con quelli sotto il mio comando, faccio abbattere le porte delle case, e parte di quelli che colà trovansi, trovano la morte, e gli altri rimangono prigionieri. Le truppe francesi erano di già entrate in città; noi c'incontrammo, e gridano a vincenda; *vivano i francesi! vivano i repubblicani lombardi!*

Dobbiamo compiangere in questa giornata 75 uomini feriti o morti, fra i quali trovansi un capitano morto, e sei ufficiali feriti, di cui vi farò inoltrare i nomi alla prima occasione.

Ogni lombardo si è distinto da vero soldato, e si è mostrato degno della libertà cui anela. I volontarj ed ufficiali piemontesi che trovansi fra noi, si sono pure segnalati con bravura, ciò che dimostra la differenza del combattere sotto le insegne della libertà, e dell'avvilirsi sotto quelle del dispotismo.

Sottoscritto La Hoz.

Fin da' 19 piovoso l'armata francese è in Ancona. Un apostolo dell' anticristo armato di un fucile e di un crocifisso, avea fatto sonar campana a martello, ed è stato fucilato con tutti gli stromenti del suo delitto. Il papa intanto, cambiando massime secondo le circostanze, ha dimandato la pace con due corrieri spediti al gen. *Bonaparte*, che gli ha rimandati senza aprir le lettere, rispondendo unicamente, che lo ascolterebbe nel Campidoglio. Si domandi un poco al s. padre se la guerra era un dovere di religione, per cui esponeva al sacrificio più barbaro tanti fanatici, come mai pochi istanti dopo l'è divenuto egualmente la pace? Se i doveri della religione sono eterni ed immutabili, come il vangelo e quel Dio che l'ha dettato, come mai per bocca di sua santità si sospendono e si rinnovano così facilmente? Sarà dunque ancora credibile che il papa sia al disopra delle leggi, della religione, del vangelo, di Dio medesimo? ... oh impostura intollerabile!

Il gen. *Clark* a' 21 è arrivato a Piacenza per portarsi in Roma. Alcuni sperano che la di lui spedizione riesca, come quella eseguita in Vicenza, con questo solo divario che a Vicenza ritrovò *Alwinzi*, ed in Roma non ritroverà il papa. A quest' ora l'armata deve essere a Trieste.

Parigi 13 piovoso.

I realisti e tutta la onesta gente che da molto tempo ordivano un piano di controrivoluzione per dare alla Francia un Luigi XVIII sono stati scoperti dal gen. *Malò* che ha finto di aderire per sorprenderne gl' infami capi. Gli scoperti finora sono Mons. *Brothier*, il *Baron di Poly* e Mons. *Delaville-Aurnois*.

Polizia di Milano.

Il comitato di polizia di Milano che porta l'occhio vigilante sopra tutte le parti dell' Europa, ha fatto arrestare ne' trascorsi giorni 3 a 4 mila uniformi austriaci destinate pel Piemonte. Si crede che non sia speculazione d' ebrei, ma piuttosto della corte del re di Sardegna per vestirne alcune sue truppe e mandarle dalla parte della Svizzera, onde far credere l'arrivo di un corpo d' austriaci.